

Incontro del sindaco Argan con il ministro Pastorino

Va sciolto il consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera

Il dibattito in Campidoglio — Petroselli: «Ricerca una soluzione che rispetti il ruolo culturale dell'ente»

Manca soltanto la firma del ministro. Il consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera in pratica non esiste più. Al suo posto dovrà essere nominato un commissario. Ma al momento non solo per un breve periodo. Tutte le forze politiche cittadine si sono dette favorevoli perché si ricostituisce al più presto un consiglio efficiente e culturalmente qualificato.

Ieri mattina il sindaco Argan si è incontrato con il ministro dello spettacolo Pastorino. Il sindaco — che è anche, per legge, presidente dell'ente lirico — ha chiesto lo sciolto del consiglio d'amministrazione. Un atto formale che deve sanare lo stato di fatto. Arrivano, intanto, anche le lettere di dimissioni degli ultimi consiglieri superstiti. Ieri hanno rinunciato all'incarico al Teatro dell'Opera il dc Recuperio e il

rappresentante della Cisl, Mattioli. In pratica solo il socialdemocratico Maniscalco e i resti del gruppo dc (cappugiato dal senatore Todini) non hanno ancora rassegnato le dimissioni. Ma che la soluzione «commissariale» sia ormai inevitabile è più che evidente.

Il sindaco, aprendo il dibattito in consiglio comunale, ha ricordato le cifre del Teatro: 9 miliardi 400 milioni di uscite l'anno; 820 milioni di

incassi a stagione. In altri termini un costo «pubblico» di oltre 9 miliardi e mezzo. Serve? si è chiesto Argan. Sì, se l'Opera saprà essere un centro vitale della cultura cittadina. Le vicende di questi mesi — Argan le ha ricordate una per una — hanno invece dimostrato come sia durato imporre una linea di rigore e di riqualificazione, con quanta tenacia i vecchi gruppi di potere, i nemici del rinnovamento, gli ohino le loro carte. Fino all'ultimo.

Argan, ad esempio, si è detto «culturalmente offeso» dall'atteggiamento del sovrintendente Luca Di Bellomo, il quale senza dire niente a nessuno non solo ha ampliato «rimangiato» il cartellone, ma non è riuscito a preoccuparsi di informare personalmente il presidente dell'ente, il sindaco appunto. Argan ha concluso che non è questione di persone, il problema è quello di garantire la continuità di una struttura culturale che pur mille difficoltà, ora stata avviata. All'ex direttore artistico Lanza Tomasi, dimessosi dopo una furibonda campagna contro di lui condotta da ambienti del sottobosco politico del mondo dello spettacolo, Argan ha espresso la propria approvazione e il proprio apprezzamento.

Ora ci si avvia verso una fase delicata. Il dibattito in consiglio sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi politici) ha dato l'impressione che non manchino le condizioni per uno shock preventivo. Molto dipenderà, però, dalle scelte politiche e amministrative dei prossimi giorni. Per il Pci in aula è intervenuto il compagno Petroselli.

Petroselli ha espresso piena solidarietà al sindaco che con la sua iniziativa ha saputo difendere i valori della cultura e si è mostrato garante degli interessi di tutta la città. In questo settore — ha detto Petroselli — è ormai tempo di radicali riforme. La questione dell'Opera, come quella di tutti i grandi enti lirici, è una questione cittadina e nazionale. Le istituzioni culturali bisogna restituire la loro funzione, mortificate da decenni di pratica clientelare.

E' su questa linea che si sono mossi e si muovono i comunisti. Il rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'Opera avviene nel '78, dopo che il vecchio consiglio era durato in carica oltre otto anni. Dall'ora la battaglia dei comunisti all'Opera è sempre stata una battaglia per la cultura contro tutte le ottiche lottizzatrici. Sono state indicate nuove scelte culturali, grazie anche al lavoro del direttore artistico Lanza Tomasi, al quale — ha detto Petroselli — il Pci conferma tutto il suo appoggio solidale così come hanno fatto le altre forze della maggioranza. Apprezziamo a fianco di questa — ha detto Petroselli — l'intenzione di una riforma che si avvia in consiglio sono venuti anche dai banchi dell'opposizione.

«I consiglieri comunisti — ha proseguito Petroselli — si sono dimessi per combattere il fronte coalizzato della resistenza al nuovo. Roma può diventare una capitale moderna, nulla rimpiangendo una tradizione di sviluppo industriale e borghese praticamente inesistente, ma trascinata in cultura Opera di rinnovamento e di risanamento di un vasto arco di forze sociali e intellettuali.

Infine, Petroselli ha fatto riferimento agli sviluppi della vicenda. La Dc — ha detto — afferma di aver contribuito a creare, con le dimissioni dei suoi consiglieri, le condizioni per aprire all'Opera una pagina nuova. La risposta, vedrà in base alla dimensione dei compiti che avrà la gestione commissariale e anche alla persona del commissario. Non c'è nessuna ragione politica, morale e anche di rapporti di forza per la quale si debba dubitare che i comunisti combatteranno qualunque soluzione che fosse ancora segnata da arroganza e da proposte di mortificazione delle istituzioni culturali.

Nella soluzione di questo problema — ha concluso Petroselli — riteniamo che le prerogative del ministro debbano essere centrate in mano del sindaco di Roma, garante principale nei confronti della maggioranza e della città.

Anche i comunisti dei gruppi presentati dagli altri gruppi la preoccupazione che la soluzione commissariale sia veramente la porta per la piena ripresa culturale e artistica dell'ente e per un rapido rinnovo del consiglio d'amministrazione è apparsa evidente.

Il dc Canaccioli ha detto che la decisione della direzione del comitato romano del suo partito di invitare i propri rappresentanti all'Opera è dimostrarci è stata un esempio di responsabilità nei confronti dell'istituzione e della città.

Critici su tutta la linea senza eccezioni, Cutolo (Pli), De Cataldo (Pr) e Bonvasalini (indipendente di destra).

Ancora mistero sull'uccisione di Sadi Vaturi e sul ferimento di Amleto De Masi

La telefonata l'hanno fatta gli assassini ma sono veramente terroristi «anti-droga»?

Anche l'arrivo del comunicato di «guerriglia comunista» non chiarisce i retroscena degli attentati ai due commercianti di abbigliamento - Un'ipotesi: all'origine di tutto potrebbe anche esserci l'acquisto di merce rubata



Il commerciante Amleto De Masi, ferito all'ospedale



La moglie di Sadi Vaturi all'ospedale

Vendette della malavita o attentati compiuti da un gruppo terroristico? Le ipotesi «due spacciatori di eroina e prostitutori di minorenni?». A più di ventiquattrore dal ferimento di Sadi Vaturi e dal ferimento di Amleto De Masi, entrambi commercianti di abbigliamento, l'interrogativo resta ancora in piedi. Come è noto gli uguali ai due commercianti sono stati compiuti l'altra sera, in zone diverse della città, a pochi minuti di distanza. Dopo circa due ore, al centralino di un quotidiano è arrivata questa telefonata: «Qui guerriglia comunista, abbiamo colpito due spacciatori di eroina e prostitutori di minorenni, segue comunicato». Poche parole pronunciate in fretta, senza inflessioni dialettali e con tono perentorio, per di più ancora prima che la notizia dei due agguati si fosse diffusa per la città o fosse stata data per radio. Ce n'è abbastanza per prendere la cosa sul serio.

Il volantino è stato fatto per trovare ieri sera, con una telefonata all'Ansa. E' firmato «Guerriglia comunista» ed è accompagnato da una stella a cinque punte, come quella della B.E. E con lo stesso linguaggio dei brigatisti si esprime: i due commercianti sono o «assassini» Amleto e Vito» (si afferma infatti che Sadi Vaturi

era conosciuto come Vito), si dice che erano «spacciatori di eroina a medio livello» e «prostitutori di minorenni» (di proprietà di Vaturi) «era in via ad avviare un centro di addestramento per l'avvio delle minorenni alla prostituzione». Il comunicato proseguendo che se non si danno ulteriori informazioni sull'attentato, è perché verranno utilizzate in seguito.

Il comunicato, naturalmente, non scoglie i dubbi, ma d'altronde gli investigatori non lavorano solo su queste notizie. In questi ultimi tempi infatti, la rete di informatori della polizia si è messa in movimento. Finora, comunque, anche per questa via non si è arrivati a nulla. Non solo Sadi Vaturi e Amleto De Masi non avevano precedenti di alcun genere ma nessuno, nelle zone di piazza Bologna e del Tuscolano, ha avanzato sospetti sulle loro attività.

Ma cosa dicono i parenti dei due commercianti? E' stato impossibile metterli in contatto con la moglie del tripolino Vaturi. Dopo la morte del marito la donna si è chiusa nel più assoluto riserbo. Non è stato difficile però parlare con i familiari di De Masi. «Droga, prostituzione? Ma siete pazzi?» ha detto il signor Parravano, cognato del commerciante. Il giovane, che in mancanza di notizie ha preso in mano le redini del negozio, non si è rifiutato di parlare, ma ha escluso qualsiasi possibilità che il parente possa essere stato in qualche modo implicato in affari poco puliti.

«Qualche mese fa, durante l'estate», ha aggiunto — abbiamo passato un brutto momento. Credendo di poter aver più soldi a disposizione abbiamo rinnovato tutto il negozio di viale delle Province ma poi ci siamo trovati con tanti debiti.

Insieme, intorno alle due spazzate, è ancora mistero fatto e per adesso vengono soltanto avanzate ipotesi, naturalmente con tutte le cautele che il caso richiede. Una di queste, forse la più verosimile, perché legittimata dal lavoro stesso svolto da Vaturi e De Masi è che i due commercianti possano avere «incantato» acquistato una partita di capi di abbigliamento di provenienza non troppo pulita, ma che poi non siano stati in grado o non abbiano voluto pagare.

Ma questa, appunto, è una ipotesi, niente di più. Un'ipotesi che avrebbe anche un punto debole: mai, per uno «sgarro» di questo genere la malavita è arrivata ad uccidere.

Oggi Lama conclude la conferenza CGIL

Con l'intervento del compagno Luciano Lama (previsto per le 12 di oggi) si concludono i lavori della prima Conferenza d'organizzazione della Cgil del Lazio, aperti lunedì pomeriggio dalle 10 di oggi. In questa conferenza, che si svolge in un salotto di viale Mazzini, 1.200 quadri e dirigenti discutono delle «nuove strutture del sindacato a sostegno delle lotte per il cambiamento della società». Alla conferenza della Cgil sono intervenuti dirigenti della Cisl (Chioffi), della segreteria regionale, della Uil (Lanzetta), del sindacato di base (Petroselli) e del Pci (Petroselli, membro della direzione, segretario regionale).

I lavori dell'assemblea oltre che nel dibattito (decine e decine gli interventi) si esprimono anche in quattro commissioni. La prima si occupa delle «strutture di base del sindacato». I consiglieri delegati, la seconda delle «strutture intermedie». I consigli di zona, i sindacati zonali di categoria, la Camera del Lavoro cittadina; la terza si occupa delle «strutture regionali di categoria e di comparto». La Cgil regionale, in questa conferenza, ha presentato un progetto di «nuove strutture». Si discute insomma — come è evidente dai temi oggetto delle quattro commissioni — del progetto della Cgil di «avvicinare» le sue strutture ai quartieri e ai luoghi di lavoro puntando sui consigli di zona.

Mial: senza piani «no» alla cassa integrazione

Gli operai della Mial di Salsola sono tornati in piazza. Centinaia di lavoratori hanno dato vita ieri mattina a un lungo corteo che si è concluso sotto la sede dell'amministrazione provinciale di Latina, dove i sindacati hanno tenuto una conferenza stampa. Una manifestazione combattiva per richiamare l'attenzione delle istituzioni e delle forze politiche su quella che sta diventando la «vertenza simbolo» del Pontino: da tre mesi senza salario, i dipendenti hanno rifiutato le soluzioni «assistenziali» perché vogliono che la Mial torni a produrre come può e deve fare. Sulla vicenda di parole, finora, ne sono state spese tante. C'è solo da sperare che all'incontro previsto stamane con i rappresentanti del ministero dell'Industria non esca la solita, vaga «promessa».

Leasing, export e aree attrezzate nei piani Filas

La Filas prevede di investire 5 miliardi per la costruzione di società di leasing. Altri quattro miliardi e quattrocento milioni serviranno per sostenere consorzi per favorire l'esportazione dei prodotti del Lazio. In queste cifre è contenuto l'impegno della finanziaria regionale di sviluppo, che è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dal presidente Luigi Pallottini, dal vicepresidente Giorgio Fregosi e dai dottori Gianluigi e in rappresentanza degli istituti di credito. L'incontro è servito a illustrare alla stampa il programma di intervento per il '79. Sulla base della relazione che l'assessore all'Industria ha svolto un mese fa in consiglio regionale, la Filas ha individuato quattro settori di intervento: le aree attrezzate, i consorzi, e l'esportazione. Le aree attrezzate — hanno sottolineato Pallottini e Fregosi — che la Filas è intervenuta anche per la zona di Acilia Dragona. Qui la finanziaria si è fatta promotrice di una società di leasing per favorire l'insediamento delle imprese. Un metodo che si vorrebbe estendere alle

altre aree attrezzate dell'Alto Lazio. «Questa società — è stato ancora detto — dovrebbe essere formata dalla Filas e dai principali banche operanti nell'ambito regionale, per consentire la distribuzione di disporre in leasing di capannoni e di macchinari, a un tasso di interesse sensibilmente inferiore a quello di mercato».

Notevole è l'impegno che per quanto riguarda l'associazione di imprenditori, infatti, vuole intervenire finanziariamente per sostenere la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. Rilevante anche l'impegno della finanziaria per sostenere le associazioni per l'acquisto di materie prime e per la ricerca scientifica. Così, nel campo dell'intervento, è stata anche posta sui problemi relativi alla esportazione. C'è in cantiere lo sviluppo e la creazione di nuovi consorzi per l'export, si stanno allacciando nuovi rapporti economico-commerciali con i paesi del terzo mondo, e soprattutto si sta studiando la possibilità di dar vita a una società di trading (una società per la commercializzazione all'estero dei prodotti laziali).

Ma vediamo i risultati ottenuti dalle altre liste. Quelle di ispirazione cattolica hanno raccolto il 19,63 per cento dei voti. «Questo dato — ha sottolineato il segretario della Pci provinciale — si discosta molto dal risultato ottenuto lo scorso anno nelle elezioni per i distretti (il 38,8%). Questo scarto non è dovuto esclusivamente alla assenza, nelle elezioni di domenica scorsa, degli istituti tecnici e della scuola, dimostra una defezione proprio di queste liste».

I 4375 voti, pari al 15,7 per cento, sono stati ottenuti dalle liste estremiste che confermano la presenza e il consolidamento di una consistente fetta di studenti che fanno riferimento a questa area. Nelle elezioni, per i distretti scolastici, ottennero il 10,7 per cento. Alle liste fasciste, che in molte scuole si sono presentate con la sigla del Fronte della gioventù, sono andati 21 seggi e il 7,7 per cento dei voti. «Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

L'affermazione delle liste unitarie di sinistra, è il dato essenziale che emerge dai risultati definitivi delle elezioni dei consigli di classe e di istituto. Alle leghe degli studenti e ai collettivi studio-lavoro, che in molte scuole si sono presentate con la sigla del Fronte della gioventù, sono andati 21 seggi e il 7,7 per cento dei voti. «Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

L'analisi di queste elezioni, però, non va limitata solo alle percentuali dei voti, ottenuti dalle singole liste. Ci sono due dati che vanno esaminati. Innanzitutto, la partecipazione. Il discorso, naturalmente, investe anche i genitori e gli insegnanti che sono andati alle urne in pochissimi. Nezi istituti tecnici l'afflusso degli elettori «adulti» è stato addirittura inferiore al 10 per cento. Una percentuale bassa, anche se non altrettanto si riscontra negli studenti dei tecnici che hanno votato meno di quelli dei licei e degli istituti femminili. In genere, è andato a votare il 37,8 per cento

Dunque la domanda resta aperta: è stata solo «la mala» che ha tentato di colpire, nascondersi, ammantarsi con giustificazioni «politiche» per sfuggire alle indagini che non sparare un colpo, non si deve. Ma evidentemente sono risposte a qualcuno il quale afferma — naturalmente non pubblicamente — ufficialmente — che invece gli spacciatori di eroina? Non si sa, e anzi, sarà difficile saperlo. Vera o falsa che sia l'ipotesi di una guerriglia antieroina è verosimile: è questo è già un dato preoccupante.

Segnali in passato ce ne sono stati: nel giugno scorso, a Centocelle (due passi dal Tuscolano) è stato ammazzato Giampiero Caciotti, schedato come spacciatore. Veniva ucciso dopo un «nucleo antieroina» rivendica l'assassinio. Ma la polizia fa notare che fra l'uccisione e il ritrovamento di un «nucleo antieroina» c'è un tempo molto, troppo tempo: e in realtà Caciotti è stato freddato perché aveva fatto uno scandalo. Insieme a una «sciocchezza», di qualcuno che ha letto la notizia sui giornali. Ma l'idea, evidentemente, di ammazzare i pusher, già c'è.

In autunno, però, il fatto si ripeté a Milano, dove viene ucciso Giampiero Grandi, un «nucleo antieroina» rivendica l'uccisione. E questa volta le certezze della polizia sono meno ferree: insomma non si esclude la possibilità che sia stata davvero un'organizzazione terroristica con motivi «politici».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

E ora la «mala» si nasconde dietro i volantini

prendere piede, pericolosamente. Sulle pagine di Lotta Continua si apre un dibattito sulla questione: in tutti gli interventi si dice in realtà che non sparare un colpo, non si deve. Ma evidentemente sono risposte a qualcuno il quale afferma — naturalmente non pubblicamente — ufficialmente — che invece gli spacciatori di eroina? Non si sa, e anzi, sarà difficile saperlo. Vera o falsa che sia l'ipotesi di una guerriglia antieroina è verosimile: è questo è già un dato preoccupante.

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

«Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

Ferito in un agguato all'Appio E' un regolamento di conti?

Misteriosa sparatoria ieri sera al quartiere Appio. Un uomo di 42 anni, Enrico Colini, è rimasto gravemente ferito verso le 21 in via Don Orione da un colpo di pistola al petto. Il ferito è stato trasportato in un ospedale di viale Mazzini. Secondo i primi accertamenti della polizia, si potrebbe trattare di un regolamento di conti. La sorella Annamaria ha riferito alla polizia di aver trovato il fratello appoggiato a un muro di via Don Orione sanguinante. Il fratello era passaggiando con il cane. Nessuno, però, secondo le prime testimonianze, si è accorto di nulla. A questo punto, in fatti, la via era già completamente deserta. La donna sarebbe allora corsa al bar a chiedere aiuto e con l'aiuto di un conoscente ha accompagnato il fratello all'ospedale.

Bruno Buccolini, pregiudicato per vari reati sarà interrogato dalla polizia appena le sue condizioni lo permetteranno.

Bruno Buccolini, pregiudicato per vari reati sarà interrogato dalla polizia appena le sue condizioni lo permetteranno.

Il 43% dei voti alle leghe e ai collettivi studio-lavoro Nelle elezioni studentesche avanzano le liste unitarie

Hanno ottenuto 200 seggi - I gruppi di ispirazione cattolica non confermano il dato dell'anno precedente - Flessione nella partecipazione

L'affermazione delle liste unitarie di sinistra, è il dato essenziale che emerge dai risultati definitivi delle elezioni dei consigli di classe e di istituto. Alle leghe degli studenti e ai collettivi studio-lavoro, che in molte scuole si sono presentate con la sigla del Fronte della gioventù, sono andati 21 seggi e il 7,7 per cento dei voti. «Questo dato — ha sottolineato il compagno Leoni — conferma il carattere minoritario di questa componente e il suo isolamento rispetto alla grande massa degli studenti».

L'analisi di queste elezioni, però, non va limitata solo alle percentuali dei voti, ottenuti dalle singole liste. Ci sono due dati che vanno esaminati. Innanzitutto, la partecipazione. Il discorso, naturalmente, investe anche i genitori e gli insegnanti che sono andati alle urne in pochissimi. Nezi istituti tecnici l'afflusso degli elettori «adulti» è stato addirittura inferiore al 10 per cento. Una percentuale bassa, anche se non altrettanto si riscontra negli studenti dei tecnici che hanno votato meno di quelli dei licei e degli istituti femminili. In genere, è andato a votare il 37,8 per cento

Ci sono 25 nuove aule pronte ma Vitalone le ha bloccate Palestrina: in assemblea per far aprire la scuola

Gli studenti si sono incontrati in Comune con gli operai, gli insegnanti, i genitori e l'assessore Lina Ciuffini — Quasi raddoppiato il costo

Gli studenti di Palestrina lo hanno detto chiaramente. Vogliono, e subito, le nuove aule. E chiedono che il presidente del comitato di controllo, Valfredo Vitalone, se ne vada. Gli allievi dell'istituto tecnico si sono riuniti ieri sera in assemblea nella sala consiliare insieme ai professori e ai lavoratori del cantiere che ha costruito l'edificio scolastico nuovo che, com'è noto, è ancora inutilizzato (sebbene già pronto) perché il presidente Vitalone ha bloccato per l'istituzione degli impianti di riscaldamento.

Non è la prima volta infatti che il presidente del comitato di controllo fa di tutto per impedire il funzionamento di una importantissima struttura pubblica. In materia di scuola, ma anche in altri settori, Vitalone è intervenuto più di una volta per bloccare le deliberazioni di lavori di costruzione di nuovi istituti o per la ristrutturazione di edifici già esistenti.

Nel caso dell'istituto tecnico di Palestrina, ha ricordato la compagna Ciuffini, al danno dei gli studenti, che sono costretti a fare i doppi turni, si aggiunge anche quello economico. Il costo delle 25 nuove aule era stato preventivato, nel progetto iniziale, in 630 milioni. Ora, dopo tutti i ritardi e i rinvii, voluti dal Valfredo Vitalone, il costo ha raggiunto il miliardo e mezzo. Nelle spese va anche conteggiato il denaro perso dai lavoratori: della Cemental, la società appaltatrice dei lavori che nel dicembre scorso si ritirò senza i finanziamenti, grazie all'ennesimo intervento del presidente del comitato. La costruzione dell'edificio di Palestrina ebbe inizio nel '75. Il gioco delle sospensioni cominciò l'anno successivo, poco prima che i lavori fossero terminati. La Provincia decise, con un'opposta delibera, di accollarsi le spese dell'impianto termico, in attesa che lo Stato reintegrasse la spesa. Ma Vitalone bloccò tutto alla fine del '77. Subito dopo palazzo Valentini modificò la precedente delibera, ma si trovò nuovamente ostacolata dal comitato di controllo. A quel punto, l'amministrazione emanò una terza delibera, ma anche questa volta, puntuale, arrivò il «no» di Vitalone. Risultò così, con le circa seicento

Conclusa la conferenza di organizzazione dell'Upra

Preceduta da incontri nei quartieri, si è svolta nei giorni scorsi la conferenza di organizzazione dell'Upra. I lavori sono stati aperti da una relazione di Adriano Aletta, segretario provinciale e concluso da Filiberti del Cna. Al convegno sono intervenuti anche l'assessore capitolino Olivio Mancini, l'assessore regionale Mario Bertini e rappresentanti delle forze politiche. La conferenza di organizzazione ha dibattuto una nuova struttura interna, cui vuole dotarsi l'associazione degli artigiani. In sintesi si può dire che l'Upra deciderà, in primo luogo, di ampliare la partecipazione della categoria, per costruire un rapporto nuovo con il territorio, con le circa seicento